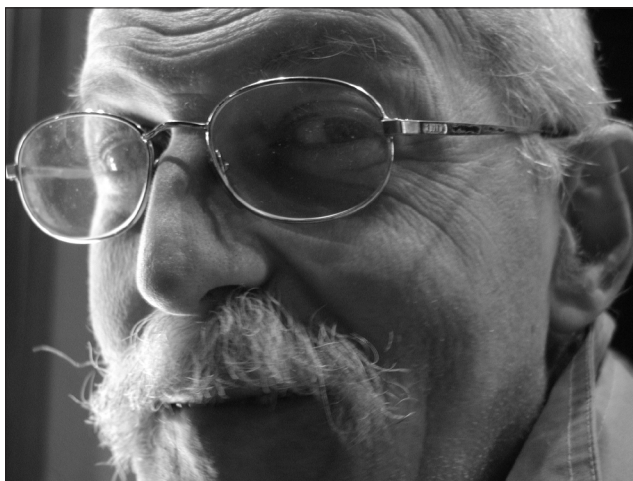


STEFANO CARRAI

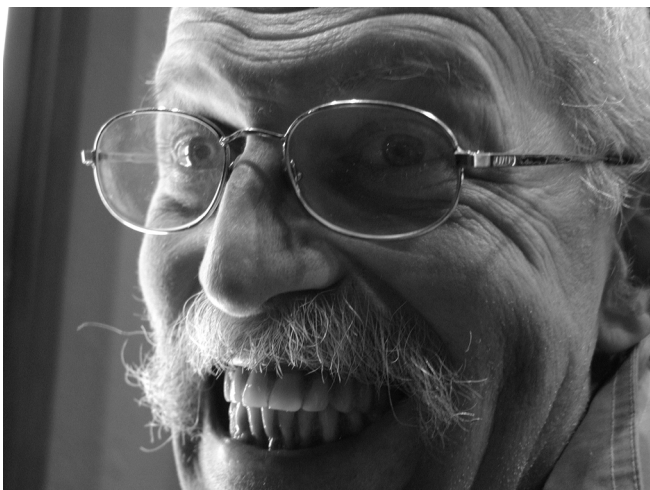
Ricordo di Franco Longoni

Franco Longoni è mancato nella sua Milano lo scorso 14 giugno. Vi era nato il 28 luglio del 1949. Dal padre Mario, compositore di operette, aveva ereditato la passione per la musica che lo aveva indotto a studiare il flauto traverso e a diplomarsi presso il Conservatorio di Milano. Dopo essersi laureato alla Statale in Letteratura greca con Dario Del Corno, ed aver estratto dalla sua tesi un articolo sulla storia del ditirambo uscito in



«Acme» nel 1976, aveva cominciato ad insegnare nella scuola. Ben presto la sua fervida intelligenza e la sua passione per la letteratura di ogni epoca lo portarono ad interessarsi di libri antichi in genere e di autori italiani dal Seicento al primo Ottocento.

Le modalità del suo esordio come italianista sono indicative del suo modo di lavorare e di intendere la ricerca. Verso la fine degli anni Ottanta, Longoni venne in possesso di un manoscritto appartenuto a Foscolo – già noto però malamente studiato – della traduzione lucreziana di Alessandro Marchetti. Foscolo vi aveva disseminato sui margini note e prove di traduzione oltre che copiato una primigenia redazione del sonetto *Alla sera*.



Franco si rese conto subito dell'importanza del codice per la storia della poesia foscoliana e lo studiò a fondo in tale prospettiva, arrivando a concepire e confezionare un prezioso libretto intitolato *Lectures di Lucrezio*, uscito per Guerini nel 1990. Vi raccolse l'edizione critica dei frammenti di traduzione e degli altri appunti foscoliani, compreso il sonetto citato, riunendo così tutti gli scritti di Foscolo relativi o ispirati al *De rerum natura*, cui antepose una

premessa tanto sintetica quanto efficace nell'illustrare l'importanza dell'originale latino e della versione di Marchetti per l'immaginario del giovane Foscolo.

Abbandonato l'insegnamento nella scuola, Longoni ebbe più tempo da dedicare alla sua passione di bibliofilo e di studioso, e intensificò la collaborazione con l'antiquario milanese Luca Pozzi che lo impegnava in lunghe, infaticabili ricerche per sciogliere gli enigmi relativi al contenuto o alla datazione di antichi manoscritti e rare edizioni a stampa. Intanto il suo *Lectures de Lucrezio* gli aveva guadagnato la stima dei foscolisti, specie di quelli lombardi come Gennaro Barbarisi, che ne aveva firmato la breve prefazione, e come Franco Gavazzeni, il quale lo invitò a collaborare all'allestimento dei due volumi delle opere di Foscolo che sarebbero usciti sotto la sua direzione, nel 1994, per la collana Einaudi-Gallimard. Segno della grande considerazione che Gavazzeni gli accordava è il fatto che alla responsabilità di Longoni furono affidate la cura e l'annotazione di tutte le poesie, che Franco condusse con il rigore del classicista e con la profondità che gli derivava dalla sua capillare conoscenza della cultura foscoliana. Poco dopo, il suo prestigio si consolidò ulteriormente grazie all'indagine su due nuovi postillati foscoliani di opere di Virgilio pubblicato nel 1997 sugli «Studi di filologia italiana».

Fu a questo punto della sua storia che ci conoscemmo di persona. Io facevo un corso su Foscolo all'Università di Trento, dove allora insegnavo, e per il tramite del comune amico e mio collega di Letteratura greca Antonio Aloni lo invitai a tenere una lezione ai miei studenti. Ricordo il suo primo apparire a Trento a bordo di una spider, con un cappello nero a larghe tese e una sciarpa di colore giallo che gli davano un'aria un po' alla Aristide Bruant dell'*affiche* di Toulouse Loutrec. L'eccentricità e la giovialità della sua figura andavano di concerto con la solidità della sua cultura, capace di spaziare dall'antico al moderno e al modernariato, per il quale aveva una inclinazione irrefrenabile che lo portava a collezionare oggetti anche di grossa taglia come juke box e flipper stipandoli nel suo appartamento milanese (giustamente orgoglioso era di un pezzo rarissimo, l'*Original Musik Automat* Lochmann datato 1889). Gli studenti trentini furono conquistati dal suo modo poco accademico ma concreto e insieme spumeggiante di spiegare la poesia di Foscolo. Anche i commensali quella sera si lasciarono conquistare dalla sua allegria e dalla sua brillante conversazione. Ebbi la felice l'idea di chiamarlo l'anno successivo a tenere per contratto un corso integrativo di Letteratura italiana: proposta che fu accolta all'unanimità dal Consiglio di Facoltà. Mi pare che quello del suo insegnamento fosse l'anno accademico 1998-1999. Franco arrivava ogni settimana da Milano, generalmente in automobile, portandoci il suo buonumore e la sua purissima dottrina, la sua compagnia davvero memorabile.

Quanto alle doti di docente, basti dire che la formazione di classicista gli assicurava un controllo ferreo della tradizione su cui poggiava la letteratura italiana; la sua curiosità di bibliofilo gli metteva a disposizione una erudizione antica e moderna, capillare,

profonda, invidiabile. L'intelligenza acutissima e il carattere estroverso facevano il resto. Il successo presso gli studenti fu clamoroso. Ciononostante l'involuzione dell'Università italiana cominciata con l'inizio del nuovo millennio gli precluse la possibilità di un ingresso nei ruoli accademici.

Da allora ci siamo visti di rado, ma restando in contatto sia pure *per longa intervalla* e consultandoci a vicenda per questioni relative alle nostre rispettive ricerche. Così ho avuto modo di seguire le sue ulteriori avventure scientifiche nei territori più vari: dal fondamentale volume filologico su Traiano Boccalini, *Alcune note sulla tradizione del testo boccaliniano*, pubblicato presso Olschki nel 1999, all'edizione degli *Errori popolari intorno all'economia nazionale e al governo delle nazioni* dell'illuminista Giammaria Ortes, apparsa nel medesimo anno per Ricciardi, alla curatela della traduzione di Rolli del *Paradiso perduto* di Milton uscita per Salerno nel 2003.

Bastano questi titoli a dare l'idea della vastità d'interessi di Longoni oltre che della predilezione per testi non di primo piano, ma storicamente importanti, e della sua grande capacità di lavoro. Ma altri contributi di minore consistenza documentano le sue ricerche su problemi relativi ai primi secoli della stampa in Italia o a esponenti della cosiddetta Scuola storica come Severino Ferrari, e soprattutto sulla *Merope* di Scipione Maffei, della quale aveva quasi pronta una nuova edizione.

Il sopraggiungere di un ictus il 20 giugno del 2009, con conseguenti problemi alla vista e alla parola, rallentò la sua attività e la rese più ardua, ma non la arrestò. Nel 2010 partecipò a un incontro della serie parmigiana "A tre voci" (i cui atti uscirono l'anno dopo per UNICOPLI) illustrando la biblioteca di Foscolo a fronte di quella di Leopardi (di cui parlò Giorgio Panizza) e di quella di Gadda (di cui parlò Claudio Vela). Il 28 maggio 2011 a Bergamo prese parte a un seminario in ricordo di Gavazzeni commemorandone la figura di foscolista. Nell'ottobre di quell'anno partecipò al convegno di Parma su *Foscolo e la ricerca di un'identità nazionale* tornando sugli studi lucreziani di Foscolo; il settembre dell'anno dopo fu a Gargnano per il convegno su *Foscolo critico* organizzato dall'Università di Milano, in cui tenne una relazione intitolata *Dalla Musogonia alle Grazie*; nel maggio del 2013, nell'ambito del convegno di Grenoble su *Foscolo scrittore europeo*, parlò su *Gadda, il foscoliano perfetto*. Una così strenua attività e una serie così nutrita di viaggi pur in presenza di menomazioni fisiche non da poco testimoniano della sua incoercibile passione per gli studi. Fra il 2012 e il 2013 peraltro ha consegnato a questi «Annali» coltissime divagazioni in margine ad alcune mostre d'arte, che sono il segno della sua indomita curiosità.

Ma in chi lo ha conosciuto Franco ha lasciato un vuoto grande non solo per il suo valore di intellettuale e di studioso. Ancora di più addolora la perdita della sua umanità affabile e arguta, sempre pronta ad allacciare un'amicizia nel segno di interessi comuni, sempre generosa del proprio sapere.